

Sandro Pertini

Esponente socialista, Presidente della Camera dei deputati e VII Presidente della Repubblica, nasce a Stella San Giovanni, in provincia di Savona, il 25 settembre 1896. Si laurea in giurisprudenza e in scienze sociali e politiche, dedicandosi quindi all'attività di pubblicista e avvocato. Partecipa alla prima guerra mondiale.

Nel 1918 si iscrive al Partito socialista e a seguito della scissione dell'ottobre del 1922 passa al Partito socialista unitario, impegnandosi a fondo nella lotta contro il fascismo. Viene arrestato per la prima volta nel maggio del 1925 per propaganda clandestina antifascista e condannato ad otto mesi di carcere. Nell'ottobre del 1926 è nuovamente fermato e condannato al confino di polizia per cinque anni. Entra in clandestinità e si reca all'estero prima a Parigi e poi a Nizza. Nel marzo del 1929 organizza il suo rientro in Italia, riconosciuto e denunciato alla polizia, sarà condannato dal Tribunale speciale a dieci anni di reclusione. Trasferito in un primo momento nel penitenziario di Santo Stefano, noto per la durezza del regime carcerario, sconta in cella di isolamento la sua condanna, mostrando sempre un atteggiamento di grande fermezza e di eccezionale fibra morale.

Caduto il fascismo, ritorna in libertà nell'agosto del 1943 e partecipa a Roma alla costituzione del Partito socialista insieme a Nenni e a Saragat. Arrestato dai tedeschi, insieme a Giuseppe Saragat, e condannato a morte, il 20 gennaio 1944 riesce ad evadere dal carcere di Regina Coeli grazie all'intervento dei partigiani. Ritorna al comando dell'organizzazione militare del partito ed è nominato segretario del PSIUP per l'Italia occupata e rappresentante del partito nel Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia.

Al termine degli eventi bellici riprende l'attività politica, restando sempre uno strenuo sostenitore dell'unità del Partito socialista. Nel luglio 1945 è eletto membro della direzione e segretario del PSIUP. Il 23 novembre 1945 è nominato membro della Consulta nazionale e il 2 giugno 1946 è eletto deputato all'Assemblea costituente. Si schiera a favore dell'autonomia dei socialisti dal Partito comunista e si prodiga per impedire la scissione di Palazzo Barberini dei socialisti guidati da Saragat. È direttore dell'"Avanti!" dal 1945 al 1946 e successivamente dal 1950 al 1951.

Senatore di diritto nella I legislatura, accentua la sua posizione autonomista all'interno del partito, diventando un riferimento ideale per tutti i militanti socialisti. Dalla II all'VIII legislatura è eletto alla Camera dei deputati. Nel 1953 gli viene conferita la medaglia d'oro al valor militare per la partecipazione alla Resistenza. Il 5 giugno 1968 è eletto Presidente della Camera. Il suo stile diretto ed energico incontra grande consenso tra i cittadini e già negli anni di presidenza a Montecitorio inaugura l'abitudine di ricevere delegazioni di giovani. È riconfermato, a larghissima maggioranza, Presidente della Camera il 25 maggio 1972 e ricopre l'incarico fino alla fine della VI legislatura.

L'8 luglio 1978, al sedicesimo scrutinio, è eletto Presidente della Repubblica italiana. Rientra al Senato in qualità di senatore a vita. Muore a Roma il 24 febbraio 1990.